



L'INTERVISTA ■■ FRANCO CITTERIO*

«Banche non UE, ostacoli in Italia»

L'offerta di servizi nella Penisola permessa solo attraverso succursali



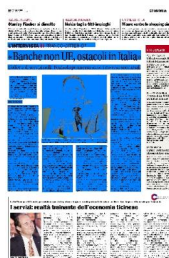
TENSIONI Per Citterio l'Italia è poco collaborativa dopo che la Svizzera ha ceduto molto sul fronte dello scambio di informazioni. *(Foto Tipress)*

ROBERTO GIANNETTI

I rapporti fra Svizzera e Italia da qualche tempo sembrano sereni. Eppure non tutto sta volgendo al bello, e soprattutto a livello bancario continuano a persistere ancora alcune frizioni, soprattutto nell'ambito dell'attività degli istituti elvetici nella Penisola. Ne abbiamo parlato con Franco Citterio, direttore dell'Associazione bancaria ticinese.

■ ■ Alcuni dossier nelle trattative fra Berna e Roma restano ancora aperti, e a non sbloccarsi sono soprattutto quelli riguardanti l'attività delle banche svizzere in Italia. A quale punto sono queste trattative? Ci sono segnali di buona volontà da parte italiana? «Direi di no. Anzi, le autorità italiane stanno ancora introducendo ostacoli per le banche svizzere. Infatti il 25 agosto scorso il Governo italiano ha pubblicato ufficialmente il Decreto legisla-

tivo n. 129 per l'attuazione delle Direttive MiFID 2, in virtù del quale viene imposto alle banche di Paesi terzi, non facenti parte dell'Unione europea, di poter offrire servizi d'investimento ai clienti privati unicamente mediante lo stabilimento di succursali in Italia». **Qual è la vostra posizione su questa decisione italiana?** «L'Associazione bancaria ticinese, unitamente all'Associazione svizzera dei banchieri, ha già avuto modo di comu-



nicare più volte all'Autorità federale che questa soluzione per le nostre banche non è assolutamente accettabile, poiché ciò impedirebbe di fatto di poter servire e sviluppare la clientela italiana direttamente dalla Svizzera. La nostra posizione è stata pure condivisa e sostenuta dal Consiglio di Stato, in particolare dal Dipartimento cantonale delle finanze, e dalla Deputazione ticinese alle Camere federali».

Quali difficoltà implica questa misura decisa da Roma per le banche elvetiche che vogliono essere attive nella Penisola?

«Nessuna banca svizzera è interessata ad aprire una succursale in Italia per motivi di ordine economico, fiscale e di processi aziendali. Inoltre, non sarebbe nemmeno immaginabile pensare di svolgere parzialmente alcune funzioni dalla Svizzera per conto della succursale italiana. La conseguenza di tutto ciò sarebbe un'inesorabile diminuzione della clientela, degli affari e, in ultima analisi, dei posti di lavoro legati al settore finanziario che occupa in Ticino oltre 10.000 persone, che risiedono, spendono e pagano le imposte nel Cantone».

Come giudicate questa politica poco collaborativa da parte delle autorità italiane? In fondo la Svizzera ha ceduto molto sul fronte della fiscalità.

«La nostra profonda insoddisfazione deriva soprattutto dall'atteggiamento dell'Italia che non ha dato seguito agli impegni contenuti nella Roadmap fra Italia e Svizzera del 23 febbraio 2015 in cui si dichiarava solennemente che le

autorità svizzere ed italiane avrebbero continuato la ricerca di possibili soluzioni per migliorare la fornitura reciproca di servizi finanziari transfrontalieri. Se, da una parte, l'Amministrazione federale e il mondo bancario elvetici hanno contribuito in maniera essenziale alla regolarizzazione dei capitali detenuti in Svizzera e stanno partecipando attivamente al sistema di scambio d'informazioni finanziarie, dall'altra parte l'Italia non si è dimostrata collaborativa».

A vostro avviso quale dovrebbe essere la controparte italiana alle concessioni elvetiche?

«Sicuramente il miglioramento delle condizioni per l'accesso al mercato dei servizi transfrontaliero, che rappresentava una sorta di controprestazione. Ma il Governo italiano, pur avendo il margine di manovra necessario stabilito dalle norme europee e nonostante un preavviso in tal senso espresso dalle Commissioni parlamentari, non ha voluto inserire la possibilità per le banche di Paesi terzi di un accesso senza l'obbligo di una succursale».

A suo avviso come dovrebbero comportarsi in questo frangente le autorità elvetiche?

«Se il Decreto legislativo in questione vale in generale per i Paesi terzi, non aderenti all'Unione europea, mi auguro ora che il Governo svizzero intervenga in maniera risoluta affinché, in virtù delle promesse pattuite nella Roadmap, venga stipulato con l'Italia un accordo che tolga per le banche svizzere l'obbl-

go di stabilimento di una succursale. In attesa di un tale passo, il nostro Paese potrebbe mettere in discussione le richieste d'informazioni finanziarie attualmente provenienti dall'Italia, congelando la trasmissione dei dati fin quando non si otterrà un accordo fiscale consono alla prassi di due Paesi confinanti, che da secoli intrattengono buone relazioni diplomatiche e che intendono mantenere un interscambio economico e finanziario moderno e aperto».

Come giudica nell'insieme l'andamento delle trattative in ambito fiscale con l'Italia?

«Purtroppo la trattativa fiscale con l'Italia si dimostra ancora una volta difficile e ritengo che ora più che mai sia necessario un salto di registro sul piano politico affinché il negoziato fiscale possa arrivare in porto salvaguardando gli interessi di entrambe le parti. Non posso nemmeno dire che i negoziatori svizzeri siano stati passivi. Durante questi mesi siamo rimasti costantemente in contatto con Berna e abbiamo seguito dietro le quinte tutte le fasi del processo negoziale. Ma per raggiungere un accordo bisogna essere in due e, ribadisco, il Ministero italiano non ha fatto nulla per venirci incontro, nemmeno quando la normativa europea lasciava lo spazio per altre scelte. Il nostro auspicio è che la palla ora passi al Consiglio federale e che le relazioni con l'Italia diventino finalmente una priorità nell'agenda del nostro Governo».

* direttore dell'Associazione bancaria ticinese (ABT)